

GREEN NEWS

13/02/2013

Biometano, la rivoluzione italiana che fatica a decollare

FRANCESCA FRADELLONI

MILANO

Il biometano, cioè il metano "green" prodotto con fonti rinnovabili, ha un potenziale di produzione pari a **oltre 5 miliardi di metri cubi l'anno**. E potrebbe essere un successo di filiera tutto Made in Italy. Con un solo punto debole, ad oggi: un'assenza di scelta nelle politiche energetiche nazionali, che blocca il settore. E' questo il quadro delineato nelle



anticipazioni dell'**Osservatorio Agroenergia**

2013, commissionato da **EnergEtica** e

realizzato in collaborazione con **Althesys**, che sarà presentato il 14 febbraio a **Vercelli**.

"Abbiamo il **parco automobilistico a metano più esteso al mondo** e **150 impianti di biogas installati nel 2012**. Abbiamo portato a casa una tecnologia che fino a 10 anni fa, si diceva, fosse dei tedeschi. Una filiera industriale, eccezionale", spiega **Piero Mattiolo**, amministratore delegato di EnergEtica. "Impiegato per l'autotrasporto, per esempio, **il biometano ha un bilancio ambientale superiore a ogni altro carburante oggi disponibile**. L'auto elettrica è un processo ancora molto lento, con il biometano si potrebbe agire con più velocità. E' riconosciuto tra i combustibili alternativi che, nel breve e medio termine, possono contribuire maggiormente alla riduzione dell'inquinamento. Non a caso, tutti i paesi più avanzati stanno già puntando su questa fonte energetica per la mobilità, si veda la Germania e soprattutto la Svezia. **Ma dal punto di vista legislativo, in Italia, non esiste un punto, perché bisogna ancora iniziare**. Per ora parliamo di bozze e di un decreto del luglio 2011".

La realtà è fatta oggi di **850 impianti biogas** in funzione a fine 2012, per un fatturato complessivo di **2,5 miliardi** di euro. Di questi, il 70% realizzato da aziende italiane. E un potenziale di produzione

pari a 5,6 miliardi di metri cubi l'anno, il 50% della produzione nazionale di gas. "Lo studio che presentiamo - spiega **Alessandro Marangoni**, CEO di **Althesys** - è il terzo rapporto sul tema. Dopo la grande corsa del fotovoltaico, oggi il biometano cresce a tutta velocità. Biometano, non è però un argomento di nicchia, guardando i numeri vediamo che si sta avviando a essere un fenomeno di massa".

Soprattutto per quei paesi - come Italia e Germania - dove l'approvvigionamento energetico dipende dall'estero. O come la Svezia, dove l'obiettivo è quello di coprire l'intero consumo per il trasporto con questa fonte.

Ma il biometano veramente conviene? Spaccando e analizzando i costi sembrerebbe di sì: produzione (67%); upgrading (19%); compressione (10%) e distribuzione (4%). Il biometano potrebbe arrivare a coprire **fino al 10% del nostro consumo lordo di energia**, in uno scenario di “crescita accelerata”, o comunque almeno il 5% in uno scenario di “crescita moderata” al 2020. Anche perché **il metano ottenuto dal biogas è in grado di sostituire perfettamente quello di origine fossile**, spiegano gli esperti, e può contribuire alla riduzione dell'effetto serra.

Il trend è potenzialmente significativo, considerando che in Italia **nei primi dieci mesi del 2012 le immatricolazioni dei veicoli a metano sono aumentate del 42,6%**. Una soluzione conveniente anche per gli enti pubblici sarebbe quella di alimentare con l'energia proveniente dai sottoprodotti agricoli le flotte delle aziende del servizio ambientale e di igiene urbana, secondo un meccanismo che non penalizzerebbe i conti economici delle controllate, né dei cittadini e dell'amministrazione pubblica. Ma andrebbe anche sviluppata l'opportunità offerta dai cosiddetti "impianti misti", che offrono una duplice possibilità: immettere il biometano in rete o destinarlo a flotte aziendali per il trasporto. Tutte queste politiche, fanno notare i redattori dello studio, avrebbero costo zero. “Un'ipotesi è dunque **giocarsi gli incentivi in modo diverso, invece di continuare a distribuire soldi per la generazione elettrica bisognerebbe stanziarli per la generazione di biometano**. E' chiaro che il biometano non ci renderà autonomi dalla Russia e dall'Algeria, ma può contribuire alla strategia energetica nazionale perché riduce il *fuel risk*”, conclude Marangoni.